

In manette per droga figlio di "U Tiradrittu"

MELITO PORTO SALVO - In manette il figlio del boss Giuseppe Morabito, inteso "U Tiradrittu". E' stato arrestato nella serata di mercoledì in territorio del comune di Melito Porto Salvo. A bloccare Giovanni Morabito, 43 anni, di Africo, è stato personale del Commissariato di Bovalino, in collaborazione con agenti in servizio al Commissariato di Condofuri Marina. I poliziotti hanno dato esecuzione ad una ordinanza, con la quale è stato disposto il ripristino della custodia cautelare in carcere emessa dal Tribunale della Libertà di Milano il 15 novembre scorso. La stessa è divenuta irrevocabile il 7 luglio scorso.

Giovanni Morabito risulta coinvolto in una indagine che è sfociata in un procedimento penale per i reati di associazione mafiosa e di traffico, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Il processo di primo grado, celebrato davanti al Tribunale del capoluogo lombardo, si era concluso nei mesi scorsi con una condanna di Giovanni Morabito a 13 anni. Già sottoposto all'obbligo di presentazione davanti alla polizia giudiziaria, il quarantatreenne originario del Comune di Africo è stato rintracciato dagli agenti di polizia intorno alle 20 di mercoledì. Una volta identificato è stato bloccato e, successivamente, accompagnato negli uffici del Commissariato di Bovalino dove gli è stato notificato il provvedimento emesso, a suo carico dal Tribunale del riesame milanese.

Giovanni Morabito, come detto, è figlio del superboss di Africo, nonché leader storico e carismatico della 'ndrangheta della costa ionica reggina. Di Melito Porto Salvo, dove gli agenti hanno effettuato l'arresto di Giovanni Morabito, è nativo Giuseppe Panserq, genero di "U Tiradrittu". Nello stesso territorio melitese, alcuni mesi addietro erano state arrestate cinque persone, sospettate di aver aiutato l'allora imprendibile Giuseppe Morabito a sottrarsi alla cattura. Per gli arrestati l'accusa era stata di favoreggiamento personale, aggravato dalle modalità mafiose.

L'operazione che, secondo l'accusa aveva consentito alla Squadra Mobile di Reggio Calabria ed allo Sco, in collaborazione con personale del commissariato di Condofuri Marina e, il Reparto prevenzione crimine, di smantellare la "rete" di protezione che era stata alzata attorno al boss. Nell'occasione i poliziotti avevano dato corso alle ordinanze di custodia cautelare emesse dal giudice per le indagini preliminari Giampaolo Boninsegna.

A richiedere i provvedimenti restrittivi erano stati i pm della Dda, Nicola Gratterì e Barbara Zuin. Le indagini, concluse con l'operazione contro i presunti fiancheggiatori, erano state sviluppate dagli inquirenti: a cavallo di circa un biennio.

Giuseppe Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE A NTIUSURA ONLUS